

VOTARE SÌ PER UN FUTURO SOLARE

di STEFANO CIAFANI*

Obiettivo 25 milioni. È questo il numero di cittadini che dovranno votare al referendum del 12 e 13 giugno per

fermare il ritorno del nucleare in Italia. E non sarà proprio uno scherzo, nonostante il clamore suscitato dalla recente tragedia giapponese. Si tratterà infatti di una sfida davvero impegnativa, considerando la disaffezione al voto dimostrata dagli italiani negli ultimi 15 anni quando tutti i referendum non sono risultati validi per il mancato raggiungimento del quorum.

Il Governo ci ha messo del suo: ha evitato scientificamente l'*election day*, e l'accorpamento con le amministrative di maggio, facendo spendere inutilmente alla collettività 300 milioni di euro per l'ulteriore apertura dei seggi, soldi che potevano essere risparmiati o spesi meglio, magari

inviandoli in Giappone per aiutare le popolazioni colpite dallo tsunami dell'11 marzo scorso.

La posta in palio è alta, l'occasione è imperdibile: con la vittoria del Sì archiveremo il pericoloso, costoso e inutile progetto del Governo di riaprire le centrali nucleari in Italia. Serve però una grande mobilitazione popolare per convincere il 50% più uno degli elettori ad andare a votare. I motivi per farlo sono tanti. Siamo il primo tra i Paesi più industrializzati ad aver abbandonato la produzione elettrica dall'atomo grazie al referendum del 1987 e sarebbe davvero folle tornarci, dopo che anche la Germania ha deciso l'uscita dall'atomo nei prossimi anni. Una tecnologia già in evidente declino sullo scenario mondiale degli ultimi decenni, che dopo la tragedia

di Fukushima subirà un altro duro colpo che la può condannare all'uscita graduale ma inesorabile dalla produzione elettrica.

I segnali ci sono tutti, a partire dal trasversale coro di chi chiede di fermare ogni

➔ **CON I REFERENDUM DI GIUGNO SI DECIDE IL FUTURO ENERGETICO DEL PAESE. UNA SCELTA A CUI SIAMO CHIAMATI TUTTI**

segue a pag. 52 ➔



segue da pag. 49

progetto di nuove centrali nucleari e di avviare a chiusura gli impianti esistenti. Si tratta di quelli che, subito dopo il disastro di Fukushima, diversi ministri italiani, il presidente di Confindustria e i vertici delle principali aziende energetiche interessate al business atomico hanno definito «sciaccali ed emotivi». C'è da dire che noi ambientalisti "emotivi" siamo ormai in buona compagnia. Sono emotivi il Governo svizzero, che sta decidendo di non costruire più nuove centrali, e quello cinese, che sta rivedendo i suoi obiettivi di costruzione di nuovi reattori spostando parte degli investimenti sulle rinnovabili.

CHI E' CONTRO IL NUCLEARE



Un universo variegato che raccoglie una fetta molto ampia dell'associazionismo e del volontariato italiano: si va dagli ambientalisti ai sindacati, dalle associazioni di consumatori a quelle di studenti e di anziani, dalle energie rinnovabili al servizio civile. Poi organizzazioni per il commercio equo e solidale, medici, mezzi d'informazione, organizzazioni contro le mafie. Questo è il Comitato "Vota Si per fermare il nucleare". Più di 70 associazioni nazionali - per un totale di diversi milioni di iscritti - che insieme a molte decine di gruppi locali hanno unito le forze nella battaglia per fermare il nucleare in Italia.

Per maggiori informazioni:

www.fermiainonucleare.it

Il Comitato è costituito da: Acli - dipartimento Pace e Stili di vita, Acu Onlus - Associazione consumatori Utenti, AAM terra nuova, AIAB, Alleanza per il Clima, ALPA - Associazione Lavoratori Produttori Agroalimentare, ALPA Lazio, Alternativa, AltraMente, Altro.Ve Rete per un altro Veneto, Amici della Terra, Arci, Arci servizio Civile, Articolo 21, ASud, Auser, Beati i costruttori di pace, CEF Comitato Energia Felice, Cepes, Cgil regionale Abruzzo, Cgil regionale Lazio, Cgil regionale Umbria, Città Amica, Comitato Sì alle Rinnovabili NO al nucleare, Coordinamento Antinucleare Salute Ambiente, CRBM - Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, ECO, Ecologisti Democratici, Emergency, EnergoClub Onlus, Eurosolar Italia, Fairtrade Italia, Fare Verde, Federazione nazionale Pro Natura, Federconsumatori, Fiom - Cgil, Focsiv - Volontari nel mondo, Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus, Forum Ambientalista, Greenpeace, Greenreport, ISDE-Medici per l'Ambiente, Italia Nostra, La Nuova Ecologia, L'Altro Quotidiano, Lega Consumatori, Legambiente, Libera Associazione Origine, Libera Contro le mafie, Libera Università di Alcatraz, Liberacittadinanza, LIPU-Birdlife Italia, Mani Tese, MIR - Movimento Internazionale Riconciliazione, Mom&Woman, Mountain Wilderness Italia, Movimento Difesa del Cittadino, Movimento per la Decrescita Felice, Otherearth forum energia ricerca, PaneAcqua, Popolo Viola, QualEnergia, Rete degli Studenti Medi, Rete della Conoscenza (Uds-Link), Rigas, Rivista Confronti, Servizio Civile Internazionale S.C.I., Slow Food, Terra Nuova, Terra Quotidiano, Terra! Onlus, Uil Puglia, Unione degli Universitari, VAS, WWF, XXV Aprile, Ya Basta.

COMITATO "VOTA SI PER FERMARE IL NUCLEARE"

È emotivo il Commissario europeo per l'energia Günther Oettinger - della Cdu tedesca, il partito cristiano democratico da sempre nuclearista - che sostiene con convinzione uno scenario di un'Europa senza più nucleare. È emotivo il Segretario di Stato USA Hillary Clinton che ha invitato il suo Paese a ragionare sulla sicurezza e sui costi dell'opzione atomica. È emotivo il cancelliere tedesco Angela Merkel che ha deciso di chiudere subito i 3 reattori più vecchi, di spegnerne temporaneamente 7 e di rivedere la decisione presa in autunno di allungare la vita alle vecchie centrali, passando dalla definizione del nucleare come «una tecnologia di transizione» a un categorico «prima ne usciamo e meglio è».

Alla fine l'emotività ha colto anche chi accusava gli altri di fare sciacallaggio sulla tragedia giapponese: il Governo italiano. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha finalmente capito che esiste un problema economico nella chiusura del ciclo alla luce del «debito atomico che va calcolato». Il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo in una chiacchierata riservata con Paolo Bonaiuti e lo stesso Tremonti, ma che è stata ascoltata da alcuni giornalisti, si è dimostrata piuttosto emotiva dichiarando «è finita, mica possiamo perdere le elezioni per il nucleare». E poi è arrivata l'emotiva reazione di tutto il Governo italiano che ha varato la moratoria di un anno sulla localizzazione delle centrali, solo per cercare di ridurre l'emorragia elettorale alle elezioni amministrative di maggio e affossare il referendum sul nucleare di giugno. Alla fine gli unici veri emotivi in questo Paese si sono dimostrati chi - Governo e aziende in primis - ha tutto l'interesse perché il piano atomico continui la sua strada a prescindere dalla tragedia giapponese. Il nucleare nel mondo era un malato piuttosto malandato già prima di Fukushima, ora sta per entrare in coma irreversibile. Gli italiani il 12 e 13 giugno avranno la possibilità di staccare la spina all'inquietante risveglio atomico nostrano.

Nelle prossime settimane dobbiamo lavorare tutti perché si replichi la vittoria del referendum del 1987, convincendo almeno la metà degli italiani ad andare al voto. Oggi abbiamo un argomento in più rispetto ad allora: l'alternativa esiste ed è costituita dalle tecnologie per l'efficienza e dallo sviluppo delle rinnovabili. Un settore che in Germania ha già creato 370mila posti di lavoro e che farà raggiungere alla prima potenza industriale europea l'obiettivo minimo al 2050 dell'80% di elettricità dalle rinnovabili. La McKinsey, società di consulenza a livello mondiale, per lo stesso anno dichiara fattibile una produzione elettrica nei 27 Paesi europei da sole rinnovabili e quindi senza più nucleare, carbone e gas. Perché l'Italia non dovrebbe fare la stessa cosa?

La vittoria al referendum di giugno chiuderebbe una volta per tutte l'irragionevole progetto atomico italiano e darebbe più forza a chi - associazioni ambientaliste e di categoria, aziende e cittadini - in questi mesi si è battuto contro l'abominevole decreto Romani che rischia di affossare lo sviluppo dell'industria delle rinnovabili in Italia, a tutto vantaggio di altri Paesi, anche con economie emergenti, che stanno investendo ingenti risorse in questo settore.

*Responsabile scientifico di Legambiente